

Scipione l'Africano

*Sott' esso giovanetti¹ triūnfaro
Scipione e Pompeo; e a quel colle
sotto 'l qual tu nascesti parve amaro².*

Par. VI 52-54

In Paradiso, nel Cielo di Mercurio, dove **Dante** incontra gli “spiriti operanti”, l'imperatore **Giustiniano** fa una sintesi della storia di Roma, simboleggiata dall'aquila imperiale (“il segno”), dai re alla Repubblica all'Impero: una vicenda governata dalla Provvidenza divina. Concetto ribadito proprio a proposito di Scipione:

*Ma l'alta provedenza, che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto, sì com' io concipio;*

Par. XXVII

“Ma la provvidenza divina, che con Scipione difese l'Impero di Roma, verrà presto in aiuto, così come io prevedo; e tu, figlio, che, avendo ancora il peso del corpo, tornerai laggiù, apri la bocca e non nascondere quello che io non nascondo”.

Parole pronunciate addirittura da **san Pietro** nella sua infuocata invettiva contro i papi corrotti del tempo di Dante. Parole dalle quali si capisce che per il poeta l'intervento della Provvidenza nella storia ha un carattere politico.

“E non puose Iddio le mani, quando, per la guerra d'Annibale avendo perduti tanti cittadini che tre moggia d'anella in Africa erano portati³, li Romani volsero abbandonare la terra⁴, se quel benedetto Scipione giovane non avesse impresa l'andata in Africa per la sua franchezza⁵?”. (*Convivio* IV v 19).

La figura di Scipione è ricordata dal poeta altre due volte.

¹ Ancora giovani. “Giovanetti” non vuol dire “adolescenti”. Pompeo ebbe il suo primo trionfo a venticinque anni, Scipione a trentatré.

² Il soggetto di “parve” è “esso”, il “segno”, l'aquila imperiale. Secondo la leggenda, Fiesole fu distrutta dai Romani per aver dato ospitalità a Catilina.

³ In seguito alla disfatta di Canne. **Livio** racconta che i Cartaginesi fecero un enorme bottino di anelli strappati alle dita dei Romani morti. Episodio ricordato da Dante nella *Commedia*: “la lunga guerra/che de l'anella fè sì alte spoglie, /come Livio scrive, che non erra” (*Inf.* XXVIII 10-13).

⁴ Furono sul punto di abbandonare la città, Roma, e addirittura l'Italia.

⁵ “Libertà”, di Roma e dell'Italia, “liberazione” dal pericolo cartaginese.

*«O tu che ne la fortunata valle
che fece Scipion di gloria reda,
quand' Anibàl co' suoi diede le spalle,*

Inf. XXXI 115-117

Qui è **Virgilio** che parla, rivolgendosi al gigante **Anteo**, che abitava nei pressi di Zama, dove Scipione sconfisse **Annibale**.

*Non che Roma di carro così bello
rallegrasse Affricano, o vero Augusto,
ma quel del Sol saria pover con ello;*

Purg. XXIX 115-117

Qui il riferimento è al carro trionfale di Scipione che, dice Dante, non fu bello come il carro simbolo della Chiesa che ora lui vede in testa al corteo allegorico del Paradiso Terrestre (vedi **Dante**).

Personaggio storico. Publio Cornelio Scipione l'Africano combatté non ancora ventenne le battaglie del Ticino (218 a.C.) e di Canne (216) contro Annibale, due gravissime disfatte romane. Livio racconta che durante la battaglia del Ticino, il diciassettenne salvò eroicamente la vita del padre. Dopo Canne, diciannovenne, ebbe il comando dell'esercito insieme con Appio Claudio e si oppose alla proposta di abbandonare l'Italia. Nel 211, nominato proconsole, fu messo a capo delle operazioni militari in Spagna, succedendo al padre morto in battaglia. Nel 206, tornato a Roma, fu fatto governatore della Sicilia con l'incarico di condurre la guerra contro Cartagine. Nel 202 sconfisse Annibale a Zama, in Africa, nella valle del fiume Bāgrada, in una famosa battaglia, che concluse la seconda guerra punica.

“Dante non crede alla possibilità di una rigenerazione della Chiesa dall'interno, per opera di un pontefice, e postula l'intervento di un Potere anch'esso di delega provvidenziale (Impero), il rapporto di servitù Papato-Francia, ponendo il problema in termini di forza. Solo a questo patto la Casa di Francia allenterà la presa sulla sua preda, e come Scipione difese (dall'assalto cartaginese) e conservò a Roma la gloria del mondo, l'Aquila, il glorioso compito di un governo unitario del mondo, così, a Roma, sua legittima sede, sarà riportata la sedia pontificia, che solo nella città eterna potrà ritrovare il sentimento della sua universale missione.” (Mattalia).

